

FURTI DI MEMORIA

Nel bel libro di Armando Spataro, ("Ne valeva la pena", editore Laterza), uno sguardo appassionato e rigoroso su questo paese e sulla sua malconca storia recente, si inseguono due immagini, a loro modo entrambe forti. C'è, in un fotogramma di quel racconto, la morte del giudice Galli, che di Spataro era amico e collega alla procura di Milano: il corpo del magistrato riverso per terra all'ingresso dell'Università in cui stava andando a far lezione, la faccia annegata in una pozza di sangue e il codice ancora stretto in mano.

A quell'estremo gesto, il codice nella mano, Spataro attribuisce (e noi con lui) la funzione civile di un epitaffio, un modo per spiegare senza retoriche che mestiere sia quello del giudice, la normalità di ritenere le leggi e il loro rispetto un paradigma di ogni democrazia davanti al quale tutti i cittadini sono eguali.

In un altro brevissimo fotogramma del libro c'è invece il capo del governo Silvio Berlusconi che illustra le ragioni della sua ostilità al processo milanese contro la Cia e il Sismi per il rapimento Abu Omar: a chi pretende che il governo non opponga segreti di stato e non ostacoli il corso della giustizia, Berlusconi spiega che la lotta al terrorismo non si fa con i codici. Come dire: ci sono impunità da preservare e salvacondotti da distribuire per ragioni superiori: oggi la Cia, domani il capo del governo, dopodomani chissà.

Sono due idee di nazione, non solo di giustizia, irriducibilmente diverse. L'una, quella di Galli, racconta la giustizia come un bene comune; l'altra, quella di Berlusconi, racconta l'impiccio delle leggi, delle regole, dei codici. L'idea di paese che aveva Galli è nel segno d'una ricerca della verità, gli ultimi giorni dell'impero del cavaliere si consumano invece nel nome della menzogna.

Sarebbe bene non rendersene complici, nemmeno per semplice reticenza. Penso alle migliaia di firme raccolte in poche ore a sostegno di un appello che non vuole più il sudario del segreto di stato per sottrarre memoria e verità agli italiani.

Un'iniziativa sacrosanta e per

Claudio Fava

Coordinatore Sel



Nel libro di Armando Spataro si ricorda il codice stretto in mano da Galli colpito a morte: quanta distanza dal premier senza regole e dalle sue indecenze



Il giudice Guido Galli, ucciso a Milano da Prima Linea il 19 marzo del 1980

QUEL GESTO DEL GIUDICE UCCISO

certi versi disperata dopo aver appreso dalla corte d'appello di Brescia che sulla strage di piazza della Loggia la giustizia devviata, ammansita, incartata fra cento pudori e cento segreti, ci consegna dopo ventisei anni un verdetto senza colpevoli. Un'indecenza dovuta al tempo trascorso e alla sciatteria di coloro che avrebbero dovuto consegnarci un atto di giustizia.

Ma molte altre indecenze, molte verità negate, molte colpe tuttora impuniti sono più prosaicamente il risultato del segreto di Stato, del modo in cui è stato agitato e usato in questi anni: dalla strage di Bologna all'affaire Telecom, dal rapimento di Abu Omar agli inconfessabili segreti dei nostri servizi segreti (leggi Sismi di Pollari).

Ora, su tutto questo, sulla necessità di non estendere oltre i trent'anni previsti dalla legge il segreto di Stato, di non permettere un uso arbitrario a tutela dell'impunità di taluni (leggi Sismi di Pollari), c'è un organismo parlamentare che ha funzione e dovere per intervenire. È il Copasir, la commissione di controllo sui nostri servizi di sicurezza, presieduta fino a pochi mesi fa da Rutelli e oggi da D'Alema.

Al Copasir spetta il compito di mettere all'ordine del giorno una discussione urgente su forme, tempi e limiti nel ricorso al segreto di Stato. Al suo presidente spetta oggi l'onere dell'iniziativa politica per evitare che questo cosiddetto segreto serva solo a produrre opacità, incertezza e impunità.

Ci sembra che tutto questo sia più urgente di un audizione in commissione di Berlusconi sulle misure di sicurezza di Palazzo Grazioli e sulle frequentazioni intime del premier. Ci sembra un atto dovuto, simbolicamente necessario, dopo aver dovuto archiviare un'altra strage senza lo straccio di un colpevole. Ci sembra giusto dare ascolto e seguito alla petizione, e alle decine di migliaia di firme che l'accompagnano: anche su questi dettagli di stile si misura lo spirito e la forza di un'alternativa civile e di governo nel paese.

Altrimenti quel codice impugnato da Galli e offeso da Berlusconi finirà per diventare solo un oggetto senza valore e senza patria. ♦